

## Crimini e misfatti

Le radici del Dawro Konta affondano anche in un passato di vita tribale



Foto di Kazuoichi Niimi

### Il prezzo del sangue

Anche nel Dawro Konta, come in tutti i popoli, esisteva un codice di leggi morali. Cerchiamo di individuarne i punti più importanti e fondamentali, tenendo conto che quanto diciamo fa parte soprattutto del passato, ma non dimenticando neppure che in esso affondano le radici del presente. L'omicidio è il punto cruciale: le relazioni tra tribù e tribù erano regolate dalla forza, e questo si rifletteva direttamente o indirettamente su tutta la vita tribale. Per imporre la supremazia non si facevano tanti complimenti: omicidio e castrazione. Questo produceva le faide, le faide producevano altre faide, in una spirale che non finiva mai: omicidio chiama omicidio. Nel corso dei secoli c'è stato un miglioramento che ha interrotto questa catena, perché la falciata per la

tribù era troppo grande. "Sangue per sangue" si è modificato nel principio del "prezzo del sangue". In Dawro Konta c'era una distinzione nell'applicazione del principio "sangue per sangue": omicidio doloso e omicidio colposo. L'omicidio doloso era punito con la morte; l'omicidio colposo – quando cioè non c'era diretta e voluta responsabilità – non comportava la morte. Il prezzo del sangue variava secondo la posizione che la persona uccisa aveva nella società e le conseguenze che la sua uccisione creava. Se l'ucciso era una persona sposata, e moglie e figli dipendevano da lui, il prezzo era molto alto. La donna valeva meno dell'uomo, e il valore diminuiva per i figli, il fratello, la sorella... ultimi erano i bimbi piccoli. L'omicidio colposo veniva quindi considerato non solo oggettivamente ma

anche e soprattutto soggettivamente. Per quanto riguarda la valutazione dell'accaduto, gli anziani hanno riferito questo episodio. Era il tempo quando la gente usava pelli di animali per coprirsi. Una persona vestita con la pelle di un lupo si era avvicinata troppo a un gregge di pecore e il guardiano l'aveva uccisa, credendo fosse un lupo. Gli anziani chiamati a giudicare hanno assolto il pastore, perché credeva di uccidere un lupo. La motivazione è un po' stiracchiata, ma si sa che la verità per renderla credibile bisogna stiracchiarla un po'.

Altro caso: un ragazzo aveva ucciso con un colpo di lancia un ladro che stava fuggendo con il suo capretto. Gli anziani gli hanno chiesto: "Hai gridato al ladro di fermarsi?". "Certo, non una, ma tre volte, poi, siccome non solo non accennava a fermarsi ma scappava più veloce che mai, l'ho rincorso e l'ho infilzato". È stato assolto. Questo modo di ragionare segnava comunque un passo avanti rispetto ad altre culture del tempo, perché cercava tutte le attenuanti possibili per evitare lo spargimento di altro sangue.

### Stregoni e ladri di bestiame

Veniamo al furto: il vero furto era rubare il bestiame, e questo è molto comprensibile se si pensa che il bestiame costituiva la sicurezza economica essenziale in una società tribale. Rubare altre cose veniva considerato un furtarello. Ma c'erano distinzioni interessanti da notare. Rubare entro i confini del Dawro Konta e a persone di questa regione era una cosa molto grave, punibile con la morte. Il ladro veniva condotto su una altura, maledetto solennemente da Dio e da Satana – tanto per non far torto a nessuno dei due – poi ammazzato a colpi di basto-

ne o lapidato. Né legno né sassi mancavano in Dawro Konta.

Se però il ladro veniva riconosciuto come una persona molto povera, che aveva commesso il furto per una vera necessità, si pentiva e prometteva di restituire la refurtiva, allora non veniva né maledetto né condannato a morte, ma scattava il meccanismo della riconciliazione.

La valutazione del furto cambiava completamente se il ladro rubava fuori dei confini del Dawro Konta, in pratica ad un nemico. Se ritornava con un ingente capitale di bestiame veniva considerato un eroe e la sua impresa degna di essere registrata nella leggenda, specialmente se il ladrocinio veniva perpetrato oltre il fiume Omo. Era considerata impresa eccezionale riuscire a passare il fiume con una mandria.

Questo se il ladro riusciva a farla franca. Altrimenti i suoi zebedei avrebbero fatto da ornamento sullo stipite della porta di colui che l'aveva acciuffato. Altro che due pesi e due misure! Ma penso che non ci sia niente di straordinario: il passato si congiunge al presente e tutto il mondo è paese.

Per quanto riguarda la falsità, più che sulla valutazione morale, abbiamo notizie su come si riusciva a capire che una persona diceva il falso. I procedimenti era due. Il primo richiedeva la testimonianza di tre persone incensurate che asserivano che l'accusato aveva mentito. Il secondo era ancora più enigmatico: si conduceva l'accusato dallo stregone il quale, in base a non so quali elementi, asseriva che il tale aveva mentito.

Qui siamo in un terreno molto friabile. Evidentemente erano occasioni buone per cavarsela con una bustarella. Tutto sta a vedere se la bustarella dell'accusato era più sostanziosa di quella del-

l'accusatore. Il dire il falso non era considerato un crimine come l'omicidio o il furto di bestiame; e allora entrava in ballo il compromesso, di moda ancor oggi e ovunque. ■

### Intercultura ... libri

Arnaldo De Viti

**Poesia e intercultura**

*Quaderni dell'Interculturalità*  
(pp. 176 - € 9,00)

K.F. Allam, M. Martiniello,  
A. Tosolini

**La città multiculturale**

*Identità, diversità, pluralità*  
(pp. 192 - € 10,00)

Daniela Invernizzi

**Cittadini under 18**

*I diritti dell'infanzia  
e dell'adolescenza*  
(pp. 224 - € 11,00)

Pio Emilio Cacchiella

**I custodi del**

**sapere mitico**

*Il popolo Kogi della Colombia* - (pp. 424 - € 20,00)



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via di Corticella 181 - 40128 Bologna

tel. 051326027 - fax 051327552 - orn@mi.ami.it

richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore

